



Sul finanziamento pubblico: «Non andremo a battere cassa dai manager o dai palazzinari»

«Politica per ricchi? No, no, no»

Foto Mauro Scrobogna / LaPresse



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

RIFORME

Tensione tra Pd e Pdl sulla nuova legge elettorale

Il confronto tra Pd e Pdl sulla legge elettorale si è fatto in salita. Il presidente del Senato Schifani ha puntato il dito contro il capogruppo Pd alla Camera Franceschini (attaccato anche da Cicchitto), che ha proposto di prevedere un premio di maggioranza alle liste apparentate. Ipotesi bocciata da Schifani: meglio il premio ai partiti. Violante, tessitore paziente per conto del Pd, avverte il rischio di uno sfilacciamento della discussione e liquida come non necessarie le polemiche sul premio di maggioranza perché tra le altre ipotesi c'è anche quella che prevede di assegnarlo alle liste che abbiano indicato lo stesso candidato premier. Ma nel Pd c'è anche il sospetto che il Pdl voglia solo dilatare i tempi della discussione per arrivare a un nulla di fatto. Dice Finocchiaro: «Non accetteremo ritardi sulla legge elettorale».

incertezza quello che caratterizza il nostro presente, mentre i tanti che scommettono contro l'euro hanno giorno dopo giorno occasioni sempre più invitanti, come dimostrano le difficoltà della Spagna. Per i lavoratori, i giovani, i pensionati, e anche per le imprese, i costi sociali che si stanno pagando sono enormi e soprattutto non si vede né una via di uscita a breve, né un motivo per rendere sopportabili sacrifici sempre più al limite. Anche le classi dirigenti sembrano smarrite, divise tra la volontà di non far fallire la scommessa dell'euro e l'impossibilità di convincere la Germania a cambiare logica e strumenti di intervento.

Fa parte di questo smarrimento l'ingenua pretesa che tocchi alla dimensione tecnica provare a risolvere quello che la politica non sembra in grado di risolvere; ma anche la pericolosa tentazione di considerare superati il ruolo dei partiti e la funzione della politica a fronte della portata di questa crisi. Come se vi potesse essere

una democrazia senza politica e senza partiti. E va da sé che lungo questa deriva anche la funzione della rappresentanza sociale e dei corpi intermedi viene messa in discussione con il ridimensionamento di una decente idea di democrazia.

In questo quadro inedito e pericoloso, un sindacato consapevolmente di nuovo unito in ragione della portata epocale della sfida avrebbe di fronte tre campi di intervento: quello della pressione sulla confederazione europea dei sindacati, senza voce e troppo condizionata dalle scelte contraddittorie della Dgb, il sindacato tedesco; quello di ridare più fiducia e risultati a una rappresentanza sociale che si va scomponendo lungo i mille fili degli interessi e si va chiudendo in se stessa; quello di impedire che le difficoltà delle sedi e dei soggetti della responsabilità democratica travolgano il ruolo di tutti i soggetti collettivi, e dei valori loro propri, aprendo la strada a soluzioni autoritarie e

populistiche. Naturalmente non basta la coscienza della delicatezza della fase storica per superare di colpo anni e anni di divisioni e di problemi. Ma certo questa può aiutare un percorso che tra alti e bassi, tanto più dopo la caduta del governo Berlusconi e l'aggravarsi della crisi, sta avvicinando le confederazioni. Prima della manifestazione di venerdì, altre iniziative di categoria e di territori hanno unito le strutture delle confederazioni, a partire dallo sciopero della Sardegna e la manifestazione dei lavoratori edili. Il prossimo primo Maggio sarà unitario in tutta Italia e anche a Bologna dove l'anno scorso si celebrò sotto il segno della polemica e della divisione. E in due realtà importanti come Bergamo e Napoli sono in preparazione due scioperi generali unitari contro la crisi e per la difesa dell'occupazione.

Infine anche sul tema della verifica certificata della rappresentatività si stanno

facendo dei passi decisivi. Altri temi e situazioni sono ancora alla ricerca di una difficile composizione unitaria; i rapporti alla Fiat, il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici, il punto dolente della democrazia e della rappresentanza nei luoghi di lavoro e il lascito sciagurato di quel referendum che amputò colpevolmente quell'equilibrio voluto dallo statuto dei lavoratori. Lo stesso esito del percorso parlamentare sul mercato del lavoro a seconda del suo esito può pesare in un modo o in un altro sul rapporto unitario. Eppure la durezza della fase esige più unità e più unità del e nel mondo del lavoro. Quella stessa unità che i sindacati nazionali hanno saputo ritrovare in tutti i Paesi al tempo della crisi e che per troppo tempo solo da noi non è stata possibile. Si può naturalmente non raggiungere questo obiettivo, ma non c'è alternativa a impegnarsi fino in fondo e anche di più per provare a ottenerlo.